

La Pensione si fa ricca – Le mani sulle pensioni

Le mani sulle pensioni – di Paola Valentini

È già iniziato il conto alla rovescia per definire la Legge di Bilancio 2025 e il capitolo pensioni è sempre uno dei più delicati: in primis andrà sostituita Quota 103, il canale di uscita anticipata dal lavoro (con un'età di almeno 62 anni e di un'anzianità contributiva minima di 41 anni) che scade a fine anno (e che peraltro ha avuto scarse adesioni dato il taglio all'assegno che comporta). La Lega ha lanciato la proposta di Quota 41, che permetterebbe il pensionamento a chi ha maturato 41 anni di contributi, indipendentemente dall'età anagrafica. Ma per evitare costi troppo alti, come è stato per Quota 100 (si veda box in pagina), il Carroccio punta a una versione light, ovvero con il ricalcolo dell'assegno interamente contributivo il che però comporterebbe un taglio della pensione che potrebbe arrivare anche al 30%. Sul fronte della previdenza pubblica gli ambiti di manovra sono infatti limitati, considerato l'elevato debito dell'Italia che deve fare quadrare i conti avendo a che fare con la crisi delle nascite e una popolazione sempre più anziana.

Mentre interventi più corposi potrebbero arrivare per la previdenza complementare con l'idea di aumentare la platea degli iscritti di un'industria che, con 30 anni di storia, conta soltanto poco più di 10 milioni di aderenti su un totale di oltre 24 milioni di lavoratori. Il problema di fondo resta l'invecchiamento della popolazione che accelererà nei prossimi anni perché si vive in media di più e le nascite scendono. Se la longevità è una buona notizia per le persone, non lo è per i budget dei governi che devono fare i conti con una spesa per pensioni crescente, oltre che per la salute e la cura degli anziani, mentre la crisi della natalità si traduce in meno lavoratori che pagano le pensioni a chi si è ritirato. In Italia infatti il sistema funziona a ripartizione ovvero ogni mese le pensioni vengono pagate con i contributi versati da chi lavora.

E proprio sul fronte demografico il Paese è un sorvegliato speciale da parte delle agenzie di rating. Secondo Moody's l'Italia nel 2035 salirà al secondo posto al mondo nel rapporto tra la popolazione over 65 e quella tra 16 e 64 anni: aumenterà dal 35% al 55%, al secondo posto dopo il Giappone al 60% dal 50% attuale, rispetto a una media dei Paesi sviluppati che passerà dal 32 al 40% nei prossimi dieci anni. «Nel nostro campione di Stati analizzati, la spesa pubblica legata all'invecchiamento è già consistente, pari in media al 18% del pil nel 2022.

Si prevede che questa voce aumenterà in media di 1,3 punti percentuali del pil tra il 2025 e il 2035 e gli aumenti più pronunciati sono attesi nei Paesi che stanno invecchiando più velocemente come Portogallo, Italia e Spagna», calcola l'agenzia. Il cui verdetto sull'Italia è il più sfavorevole: è quello che subirà le maggiori pressioni dalle dinamiche sull'anzianità. Uno scenario ben presente al governo che non a caso frena su un nuovo allentamento dei requisiti di accesso al pensionamento anticipato dopo la fine di Quota 103, Anzi l'esecutivo ha tra temi sul tappeto quello di premiare chi allunga la permanenza al lavoro con una riedizione del cosiddetto bonus Maroni destinato a coloro che decidono di continuare a lavorare e di smettere solo una volta maturato il diritto al trattamento di pensione ordinaria (67 anni e almeno 20 anni di contributi versati), senza dunque aderire a Quota 103 pur avendone i requisiti o a quel meccanismo che la sostituirà e che dovrà fare i conti con la sostenibilità del sistema previdenziale.

Per quanto riguarda l'adeguatezza degli assegni, l'altra faccia della stessa medaglia, la ricetta della Lega, come ha anticipato il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, punta a utilizzare la previdenza complementare destinandovi una quota obbligatoria del tfr per far diventare più consistenti gli previdenziali futuri e evitare che si debba attendere fino a 70 anni per lasciare il lavoro. Per Durigon la parte di tfr da destinare ai fondi pensione potrebbe partire da una quota non

elevata, come il 25%. Dal Meeting di Rimini la ministra del Lavoro Marina Calderone, ha avanzato la proposta di riaprire la finestra del silenzio assenso per l'iscrizione ai fondi pensione tramite il versamento del tfr, come nel 2007 quando per sei mesi era stato attivato questo meccanismo di adesione per tutti i lavoratori (poi limitato soltanto ai neo-occupati) che prevede il trasferimento automatico ai comparti di previdenza complementare della liquidazione dei dipendenti, a meno che questi non si oppongano esplicitamente.

Su questo punto partirà in autunno il confronto con le parti sociali, soprattutto le pmi, dato che il tfr per le piccole imprese costituisce anche una fonte di liquidità. In ogni caso, oltre all'effetto rilevante di avere pensioni più consistenti senza pesare sulle casse dello Stato un ampliamento delle risorse della previdenza complementare avrebbe anche conseguenze di sistema, ovvero benefici per il mercato dei capitali e degli investimenti produttivi. Un patrimonio che vale oltre 220 miliardi di euro di cui quasi 71 miliardi relativi ai fondi pensione negoziali, strumenti dedicati alle singole professioni.

I negoziali sono la tipologia con il maggior numero di iscritti (4,15 milioni su 10,9 in totale), poi ci sono le forme disponibili a tutti i lavoratori indipendentemente dalla professione come i fondi pensione aperti (masse per 34,7 miliardi e 2 milioni di aderenti), e i piani individuali pensionistici (pip), ovvero polizze Vita parificate ai fondi pensione (52,1 miliardi di patrimonio e 3,8 milioni di iscritti), quindi il mondo dei fondi pre-esistenti (circa 68 miliardi e 690 mila iscritti), comparti già attivi prima della riforma della previdenza integrativa del 1993 (che operano con un regime in parziale deroga). Numeri che non sono alti nel confronto internazionale dato che il patrimonio di fondi pensione sul pil in Italia è, secondo le ultime stime, del 12,7% rispetto a una media Ocse del 105%.

Ma se andassero in porto le riforme del governo si avrebbe una decisa crescita degli asset della previdenza complementare a partire dai fondi negoziali, comparti istituiti dalle parti sociali e che poi affidano la gestione a money manager esterni. E che già oggi vedono in primo piano gestori anche internazionali. Difatti, come emerge dai calcoli Mefop sugli indici di concorrenza la competizione nel settore è molto alta. Ma chi sono i gestori che già oggi hanno le mani sulle pensioni di scorta degli italiani?

In base alle analisi Mefop (tabelle in pagina), Eurizon Capital (Intesa Sanpaolo) è in vetta per numero di mandati da parte dei negoziali (41). Dopo Eurizon figurano diversi big esteri accanto ai gestori tricolore: Amundi (24), UnipolSai (23) Axa e Anima (17), Groupama e Credit Suisse (14), Generali (13). A seguire, con oltre quattro mandati, si piazzano dieci asset manager internazionali: Blackrock (13), Candriam (11), Pimco e Allianz (9), Payden e Rygel (7) Schroders, Neuberger Berman Fisher Investments (tutti e tre 6), StepStone (5), State Street (4).

Considerando le quote di mercato (ovvero il patrimonio di questi mandati) la classifica cambia parzialmente: confermati i primi due posti con Eurizon Capital (14,85%) e Amundi (9,94%), mentre al terzo posto sale Blackrock (9,63%), poi Axa (8,53%), Generali (8,09%), UnipolSai (7%), Allianz e Anima (5,67%). La top ten si chiude con Credit Suisse (5,61%) e Groupama (4,68%). Proprio Credit Suisse è il gestore del comparto Azionario di Mediafond, in vetta per rendimento del primo semestre 2024 (in base agli ultimi dati raccolti da MF-Milano Finanza) con il 9,7% al secondo posto c'è l'Azionario di Perseo Sirio (+7,64%) gestito da Hsbc, sopra al 7% nei sei mesi anche l'Azionario di Previambiente il cui mandato è affidato a Fisher Investments (+7,42%, pari al 984% battendo il +9,09% del benchmark).

Diverso il discorso per gli aperti perché in questo caso il gestore è lo stesso soggetto che propone il fondo quindi non c'è un mandato appaltato all'esterno. Primo guardando le masse, è sempre il gruppo Intesa Sanpaolo che, tra le sue varie controllate, gestisce sei famiglie di fondi per un patrimonio di 8,3 miliardi (e 612,7 mila aderenti), poi Arca con 5 miliardi, Amundi (3,5 miliardi),

Allianz (279 miliardi), Azimut (1,9 miliardi), Generali (1,79 miliardi), Itas Vita (1,46 miliardi). Nel primo semestre il miglior fondo aperto per rendimento è di Intesa Sanpaolo: Fideuram Millennials (+12,4%), sul podio anche Allianz Insieme Linea Azionaria (+12,04%) e Allianz Previdenza Linea Azionaria (+11,04%).

RIPRODUZIONE RISERVATA